

L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE

Léo Malet, LE ACQUE TORBIDE DI JAVEL,
ed. orig. 1954, trad. dal francese di Federica
Angelini, pp. 171, € 14, Fazi, Roma 2016

Nel 1953, Léo Malet ha già alle spalle una corposa produzione: amico di Breton e di Prévert, ha pubblicato diverse raccolte di poesie, affermandosi in parallelo come autore di polizieschi d'azione alla Dashiell Hammett. Di questi polizieschi, ben sette hanno in comune il protagonista, Nestor Burma: detective anarchico, sensibilissimo al fascino femminile e dotato di un prodigioso senso del comico. Proprio una sera del 1953, davanti al ponte in acciaio verde di Bir-Hakeim, Malet concepisce un disegno grandioso: un ciclo di "Nuovi Misteri di Parigi", in cui Burma si trovi ad indagare ogni volta in un diverso *arrondissement* della capitale. Di questo ciclo, mai portato a termine, fa parte *Le acque torbide di Javel*, il cui titolo è un gioco di parole: la storia si svolge nel XV° *arrondissement*, che comprende il porto fluviale di Javel, ma *Eau de Javel* è in francese anche la velenosissima e corrosiva candeggina. E in effetti il quartiere messo in scena da Malet sembra profondamente corroso dalla lebbra

della miseria: cortili fangosi, scale esterne in metallo arrugginito, miasmi provenienti dal vicino mattatoio di Vaugirard e dalle officine Citroën. Da un modesto appartamento di rue de Saïda è scomparso un conoscente di Nestor, abbandonando la convivente incinta; sarà la donna a chiedere al detective di rintracciare il suo compagno, mettendolo sulla pista di una serie di traffici in cui sono coinvolti mercanti d'armi, terroristi algerini, un'ambigua chiromante e una deliziosa ragazza dallo sconvolgente profumo. Come in tutti gli altri romanzi

della serie, Malet gioca con gli stereotipi del romanzo e del cinema *hard boiled* trasferendoli nella quotidianità parigina, tra bar tabacchi, *bistrot*s odorosi di *choucroute* e mucchi di rottami ferrosi in riva alla Senna. È la stessa realtà con cui si confronta spesso Maigret, tanto paciosamente borghese quanto Burma è invece *bohémien* e sarcasticamente eversivo; la realtà di una Parigi scomparsa che ha per noi anche il valore storico di un "luogo di memoria".

MARIOLINA BERTINI

